



Foto archivio Rocco Ruffini

A dâr e 'rtör a vâ la bișa al cör

di Savino Rabotti

Tichèta: 1) etichetta, cartellino illustrativo di un prodotto; 2) distintivo; 3) protocollo di comportamento, galateo, cerimonia. Dall'olandese *Stikken* = attaccare, ma questa radice è presente in quasi tutte le lingue nordiche antiche (gotico, fiammingo, antico tedesco). Nel latino medioevale diventa *Estàqua*, poi passa al francese con *Estiquer* e allo spagnolo con *Etiqueta*, quindi rientra in Italia con *Etichetta* e *Tichèta* in dialetto. Alla base vi è il concetto di *attaccare spillando, pungendo*. Per il cerimoniale sembra che derivi dal fatto che gli organizzatori si scrivevano dei cartellini per seguire le fasi del ricevimento.

Tigèla: tigella, crescentina di pane cotta fra stampi di refrattario. Oggi per tigella si intende il prodotto pronto da mangiare. In realtà la vera tigella è lo stampo per cuocere questa preparazione. Si tratta di un mangiare povero, importato inizialmente nell'Appennino modenese dai prigionieri italiani della Prima guerra mondiale mandati all'estremo est dell'impero austroungarico per dissuaderli dal tentare la fuga. Noi ne dubitiamo molto. "Eti-

mologicamente si tratta di una teglia sui generis e muove da un derivato del latino Tēgo = copro, proteggo" (C. e B. Ricchi). Per noi è più facile che sia una deformazione del termine Tēgula, al diminutivo Tegella, poi Tigella, considerando il fatto che le tegole (cioè la piagne usate anche per fare i tetti) a volte servivano anche per cuocere i cibi, come accennato alla voce Tegam.

Tigna: 1) tigna, malattia contagiosa. "Malattia che rode il cuoio capelluto, producendovi degli alveoli analoghi all'involuppo della tarma" (Pianigiani); 2) ripicca, rancore, astio, cocciutaggine. Il latino *Tinea*, poi *Tinja*, indica il tarlo. Per il secondo significato è come se il tignoso avesse dentro di sé un tarlo che lo rode in continuazione. Dopo una caccia alla volpe fallita goffamente, *chî dū càn a cùà bàsa, l'chî trî òmi rùs in ghigna l'per la ràbia e per la tigna*, se ne ritornano scornati al villaggio.

Tinèl: 1) salottino; 2) piccolo tino, utilizzato per mostrare il moscatello per fare il vino bianco. Detiva dal latino *Tinulus*, poi *Tinellus* = piccola botte. Anche per indicare il salottino si ricorre allo stesso termine latino, però con la

particolarità che, in origine, indicava un locale basso e stretto ove stavano i servi a mangiare, tipo sottoscala. Pregando Sant'Antonio abate c'era chi diceva: *... mètse al vîn int al tinèl / e 'l giudìsi int al servèl.*

Tìp, Tìpo: 1) persona con caratteristiche particolari, spesso ironiche; 2) in tempo di guerra esisteva un prodotto tessile chiamato *A tipo*. Si trattava di un prodotto chimico, quindi ritenuto scadente. Il termine greco *Typos* indicava *percossa, colpo, indi impressione visibile fatta in un oggetto, percuotendo o premendo* (Pianigiani). In latino *Typus* indica un marchio personale, un modo di autenticare un documento o una lettera; la propria sigla, in conclusione. Concetto applicato anche ai caratteri *tipografici*.

Tirabrèsi: strumento, possibilmente in metallo o in legno rivestito di lamiera, utilizzato per *tirare fuori le braci* dal forno.

Tirabusùn: levatappi. Deriva dal francese *Tirêr + Bouchon*, che equivale a *togliere il tappo*.

Tirèla: 1) filare di viti accoppiate con l'oppio (acero campestre) o con il *brescàj* (palo di castagno

con rami) e teso mediante filo di ferro. Erano tenute alte per potervi passare sotto con gli animali aggogati; 2) persona che insiste per ottenere uno sconto sul prezzo. Alla base c'è il verbo *Tirare* = tendere il filo per appendervi i rami della vite, o tirare sul prezzo.

Tirlindâna, Tirlindîna: modo di fare trotterellare i bambini sulle ginocchia mentre si canticchia una filastrocca. È di origine onomatopeica.

Tmâra, Tmaröl, Tmarulâ: 1) tomaia, parte superiore della scarpa; 2) toppa applicata alle scarpe. Deriva dal greco *Tomàrion* = ritaglio. Se la tomaia si bucava per troppo uso le si applicava il *Tmaröl*, un pezzetto di pelle di forma circolare. Isaia, per denigrare le scarpe che il podestà aveva regalato ai poveri del comune, afferma: *Túti sporchi, tmarulâdi, l'ch'a n' se sà chî a li ha purtâdi.*

Tör: togliere, prendere, comperare, levare, sottrarre, assumere una medicina, sposare. Dal latino *Töllere* = sollevare, alzare. In dialetto deriva dalla forma sincopata *Torre*. *A dâr e 'rtör / a vâ la bișa al cör* = regalare e poi riprendersi il regalo è come se una serpe ti togliesse il cuore.

Trabicle: trabiccolo, oggetto instabile, che offre poca sicurezza. Deriva dal latino *Trâbes*, che al diminutivo fa *Trabiculum* = travicello. In passato, in italiano, veniva definito trabiccolo anche un "arnese composto di alcuni legni curvati, che si mette sopra il fuoco per porvi panni a scaldare. E così dicesi di ogni *macchina stravagante particolarmente di legno*" (Pianigiani).

Trabúch, Trabuchèt: 1) trabocco, o trabucco, "Antica macchina murale per gittare, la quale faceva l'uffizio della balista dei Romani, scagliando sassi di enorme peso e fuochi lavorati nelle città assediate" (Pianigiani). 2) trappola, inganno, inciampo a danno di qualcuno. Può essere una trappola reale o solo metaforica. Quella materiale consiste nello scavare una fossa profonda e poi mimetizzarla con frasche o altro in modo che la preda vi caschi dentro. Per gli uomini vi erano i famosi pozzi rasoi, o trabocchetti,

editoria
STAMPE DIGITALI
pronte in 24 ore
STAMPATI
pubblicitari e commerciali
di tutti i generi e formati



La Nuova Tipolito

via Ganapini, 19 - 42035 Felina (RE)
tel. 0522 717428 - fax 0522 814457 - info@lanuovatipolito.it

negli antichi castelli. Non c'è una indagine sull'etimologia di questo termine, tranne un accenno allo spagnolo **Trabuco** e all'antico francese **Trabuc**.

Traburida: crepuscolo, passaggio dalla piena luce del giorno al buio della notte. *Int la traburida* = sul fare della notte.

Trafla: 1) iter burocratico da seguire; 2) fila, coda. 3) catena di montaggio. 4) serie di lavoratori che si passano oggetti l'un l'altro fino a farli giungere a destinazione, come i mattoni dal camion ai piani alti dell'impalcatura. Si ha memoria di una famosa "*Trafla storica attuata dai patrioti Toscani e Romagnoli che, passando-selo da uno all'altro, riuscirono a mettere in salvo Garibaldi nel 1849*" (Palazzi).

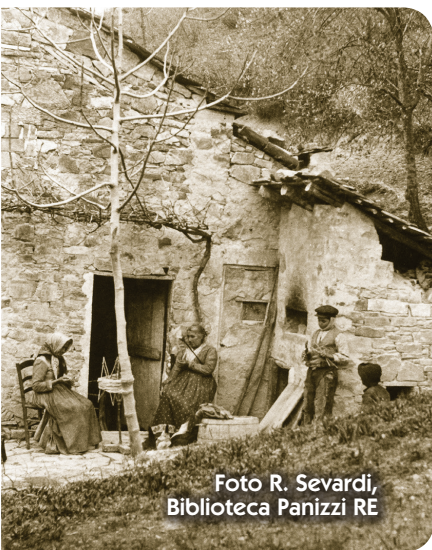


Foto R. Sevardi,
Biblioteca Panizzi RE

Tragèdia: 1) componimento teatrale di tipo drammatico; 2) disgrazia, sfortuna. Vi sono due interpretazioni di questo termine: la prima parte dal latino **Tragœdia**, presa direttamente dal greco **Tragoïdia**, composta dai termini **Tràgos** + **oïdè** = canto del capro. (*Devoto, Colonna, Bolelli, Pianigiani*). Vi era l'usanza, durante le feste dionisiache, piuttosto volgari e scurrili, di sacrificare a Bacco un capro perché si riteneva che l'animale fosse nocivo per le viti. Per l'occasione i partecipanti si travestivano da capro. E vi era anche una specie di concorso in cui si recitavano varie composizioni come testi per la festa, e, alla fine, si premiava la migliore. Il vincitore riceveva in premio un capro vivo. Sotto sotto si vede ancora il concetto che la vittima sacrificale prende su di sé le malefatte del popolo e muore per lui. Era il **Capro espiatorio**. Nel momento migliore della letteratura greca (*Eschilo, Sofocle, Euripide*) la **Tragedia** fu nobilitata al ruolo di filosofia dell'esistenza, trattò l'ineluttabilità del fato e assunse un linguaggio nobile. Dai componimenti delle feste dionisiache, in seguito nacque la **Satira**, ancora in auge. La seconda interpretazione, ricordata dal *Pianigiani*, parte da una radice **Tar** (che diventa **Tra** per metatesi) e

conterrebbe il significato di **Traffiggere**, quindi *ferire, uccidere*, in sintonia con i temi di tali opere teatrali. Ma non ha avuto seguito.

Tranquil: tranquillo, sereno, pacifico. A volte il termine diventa un invito a stare calmo, a non irritarsi: **Tranquil!** Il termine latino **Tranquillus** sembra la fusione della preposizione **trans** e della radice **quies** (*quiete*), col senso di: oltrepassare la soglia della quiete, entrare nella quiete.

Tràpla: 1) trappola, tranello, imbroglio, inganno; 2) persona malmessa, sia come salute che come vestiario. Esiste un termine latino, **Tràpula**, del XII secolo, traslazione della voce francone (o longobarda) **Trappa**. Erano i **lacci** usati per catturare la selvaggina. Poi il termine è passato ad indicare i tranelli per fare cadere le persone, anche in senso metaforico. Un tempo le trappole erano lastre di arenaria sostenute da bastoncini in un equilibrio precario (si diceva: **nicâr al tràpli**) e sotto di esse si poneva il cibo esca; gli uccelli si appoggiavano sui bastoncini e la pietra li schiacciava. Sopravviveva però l'uso dei lacci (**tèndr i làs**), e sopravvive tuttora, utilizzato dai bracconieri.

Trâr: 1) lanciare, sparare, gettare lontano (**trâr via, trâr a l'aria**); 2) lo scalciare di animali da soma; 3) tirare, radunare, (**trâr insèm**), attrarre, trascinare. Da qui anche il nome della **Traggia**, da un'arcaica forma verbale **Tràggere**; 4) zampillare (**La fontanina la trà** = la sorgente getta acqua); 5) tendere (**trâr al vèrd** = tendere al verde, valido anche per indicare carenza di denaro); 6) bestemmiare (**trâr dal madùni**); 7) ispirare (**Trâr dênter**); 8) rimettere (**trâr indrê**). È la contrazione del verbo latino **Tràhere** = tirare, trascinare.

Tràša, Tràgia: traggia, veicolo senza ruote usato in montagna per recuperare foraggio, legna o altro. Ne esistono diversi modelli, adattati a luogo e persone. Dal verbo latino **Tràhere**, come visto sopra, passato in un italiano arcaico a **Tràggere**. *Cavalieri* cita il termine medievale **Traza**.

Tràta: 1) tratta, obbligazione, cambiale (**Mandâr la tràta** = spiccare la cambiale); 2) incetta, accapparramento; 3) commercio di esseri umani, schiavismo (**La tràta d'i nîgher** = tratta dei neri); 4) tratto di strada, di percorso; 5) gittata di un proiettile. Anche in questi casi alla base c'è il verbo latino **Tràhere**.

Tratûra: era un accorgimento per rinnovare la vigna. Da una vite prospera e di buona qualità si sceglieva un getto lungo e lo si interrava in un solco senza tagliarlo dalla vite madre. In questo modo il getto produceva radici proprie e diventava autonomo. ●